ANNO IV. Udine 1 Luglio 1866 N.° 26

LA INDUSTRIA

ED IL COMMERCIO SERICO

Per UDINE sei mesi antecipati . . . . . . fior. 2. —
Per l'Interno » » » . . . . . . » 2. 50
Per l'Estero » » » . . . . . . » 3. —

Esce ogni Domenica

Un numero separato costa soldi 15 all' Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

È aperto un nuovo abbonamento alla *Industria* pel secondo semestre di quest' anno alle seguenti condizioni:

Per Udine a domicilio . fior. 2. —
» la Monarchia . . . 2. 50
» l'Estero . . . . . 3. —

Si pregano quindi i gentili nostri abbuonati a voler rinnovare in tempo l' associazione per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale, che non sarà inviato se non a coloro che ne avranno antecipato l' importo. E così pure preghiamo quelli che fossero in arretrato di voler mettersi in ordine coll' Amministrazione. I pagamenti si fanno alli signori Jacob e Colmegna i soli incaricati dalla Redazione.

La Redazione

Udine, 30 giugno.

I bozzoli sono quasi affatto scomparsi — le filande in generale mal provvedute, e gli ultimi rimasugli che comparvero sul mercato nel corso della settimana andarono venduti ai seguenti prezzi:

25 Giugno	da A. L.	1. 71	ad A. L.	3. 25
26	»	1. 71	»	2. 29
27	»	1. 75	»	3. 40
28	»	1. 75	»	2. 40
29	»	1. 50	»	3. —
30	»	—. —	»	—. —

Nella precedente nostra rivista, appoggiati alle informazioni che ci pervennero dai principali filandieri dei dintorni, abbiamo creduto di poter valutare il risultato della raccolta, sebbene di poco, ma pur superiore a quello della passata campagna; ma posteriori e più precisi ragguagli ci porgono fondati motivi per ritenere che staremo piuttosto al dissotto, e più ancora quando si voglia tener conto della qualità inferiore delle galette che danno alla caldaja una rendita meschinissima.

Questa circostanza non prevista, va quindi a portar una grave alterazione ai costi delle sete nuove, che adesso soltanto si capisce saranno superiori a quanto si avrebbe potuto ideare all' apertura della stagione; ed è per questo che i nostri filandieri non sanno decidersi ad accettare i corsi della giornata, quali per greggie belle correnti di 11/13 a 12/15 d. s' aggirano dalle A. L. 23 alle A. L. 24. — a norma del merito, e pensano di rimandar a tempi migliori il realizzo delle loro sete.

Dall' altro canto i negozianti e filatoieri, scoraggiati dalle notizie del di fuori che non ammettono per ora la possibilità di un vicino risveglio, e trattenuti poi dalle pericolose conseguenze che possono derivare da una guerra della quale non si può ancora prevedere la durata, preferiscono di restar inoperosi anzichè sobbarcarsi ad acquisti che non presentano pel momento probabilità di una buona riuscita. È fra queste esitanze e queste resistenze ne vanno di mezzo le transazioni, che si possono dire affatto nulle.

Si fa qualche cosa in sedette e mazzami reali, che si pagano sempre da L. 13 a 15 le prime, e da L. 17 a 18 ed anche 19 i secondi; e per piccole partitelle di libbre 150 a 200 si paga comunemente da L. 20 a 21 secondo la qualità della roba.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Londra 19 giugno.

Il nostro mercato della seta continua sempre nella calma più profonda, quale non si vidde mai da molti anni a questa parte, e gli affari sono assolutamente del tutto arrestati. I prezzi non sono che puramente nominali, ma come gli arrivi dalla China hanno quasi cessato, il ribasso non ha fatto certi progressi, e dai corsi praticati alla fine di maggio, si può calcolarlo in Scel. 1:6 tutto al più. La terribile crisi che ha colpito il continente e soprattutto l' Inghilterra e che ha motivato la caduta di molti dei nostri stabilimenti finanziari, e l' imminenza di una guerra in Europa, preoccupano non poco gli spiriti; ma a fronte di questi disastrosi avvenimenti si devo non pertanto concludere, che l' articolo delle sete gode ancora di una posizione comparativamente assai buona, quando si considera che la reazione non ha potuto smuovere i prezzi che leggermente, quali si mantengono sempre molto alti.

Gli avvisi che si ricevono sull' andamento della raccolta dei bozzoli in Europa non sono punto soddisfacenti, quantunque migliori di quelli dell'anno decorso, poichè in fine non si può contare che sur un terzo circa di prodotto ordinario. Non si conosce ancora con precisione quale sarà il costo delle sete nuove; malgrado però la cattiva rendita alla caldaia, si ritiene generalmente che non riuscirà molto elevato, e che s' aggirerà dal 10 al 20 % al dissotto dei corsi attuali.

La fabbrica si è finora occupata di ridurre il lavoro più che le fosse possibile, e quindi non deve far meraviglia se la si trova più che mai sprovvista di materia prima, per cui poi è da aspettarsi una grande attività per quando crederà di riprendere le sue operazioni. Ma non è facile, nelle attuali condizioni, di prevedere quando arriverà questo momento.

Le consegne dei magazzini si riducono da qualche tempo a proporzioni molto limitate, e perciò, malgrado la mancanza di arrivi, i nostri depositi non presentano certa diminuzione.

Le ultime lettere da Shanghai portano la data del 20 aprile. Il mercato era assai calmo ed i prezzi in via di ribasso, ma lo Stock era affatto sprovvisto di roba, e più non conteneva che qualche centinaia di balle. Si cominciava a ricevere qualche ragguaglio dall' interno della China sullo schiudimento dei bachi e sull' andamento generale della raccolta: il tempo era freddo e piovoso e ritardava lo sviluppo della foglia che, a quanto scrivono, era poca e cara. La stagione essendo in ritardo di quindici giorni, non si poteva aspettarsi i primi campioni di sete nuove che verso la fine di maggio, od i primi giorni di giugno; e fino a quell' epoca non si avrebbe potuto formarsi un' opinione un po' positiva dell' importanza del raccolto, che pur si vuol stabilire in 50 a 60 mila balle all' incirca. Gli ultimi dispacci pella via di Point de Galle sono in data del 7 maggio, ed annunziano chiusa la stagione con una esportazione complessiva di 53,625 balle, comprese le sete del Giappone.

I giapponesi, stando agli ultimi avvisi e si dimostravano più trattabili, ciò che dava luogo a qualche transazione, ma le belle qualità mancavano affatto: per le mediocri Maibashi si pagava da 750 a 800 piastre, che al cambio di 4:8 danno la parità di S. 32 a 34 rese franche qui.

Riepilogando quanto vi abbiamo esposto, vi diremo dunque che sul nostro mercato le greggie della China e del Bengala sono affatto neglette, e che le giapponesi belle pelle quali pur si presenterebbe qualche aspirante sono assolutamente mancanti, e che nelle sete d' Italia si fa proprio nulla. I soliti incanti pubblici sono fissati per domani e dopodomani 20 e 21 corrente.

Lione, 23 giugno.

Il nostro mercato della seta non è per anco escito da quello stato d' incertezza nella quale ondeggia da qualche tempo, e ne abbiamo una prova nella cifra della stagionatura che non ha registrato nel corso della settimana che la debole cifra di chil. 26,054, contro chil. 57,314 della settimana corrispondente del 1865.

La raccolta dei bozzoli è terminata tanto in Francia che in Italia, e le informazioni che riceviamo presentano, se non sulla quantità, almeno sulla qualità e sulla rendita dei bozzoli delle divergenze tanto pronunciate, per non dire delle assolute contraddizioni, che torna quasi impossibile di formarsi un' opinione un poco fondata sul prodotto dell' annata. In mezzo a tutte le altre circostanze, la cui gravità non può sfuggire a nessuno, i pochi compratori che si sentirebbero il coraggio di far qualche operazione in buone greggie pronte od *à livrer*, offrono dei prezzi che stimano in rapporto colla situazione generale degli affari e colle eventualità che presenta l' avvenire; ma i proprietari non credono di poter accettare fin dal principio della campagna delle offerte che stanno al dissotto dei costi reali delle sete nuove.

Nello stato attuale delle cose non è possibile di contare sopra circostanze che siano chiamate ad imprimere ai nostri corsi un andamento regolare e sicuro, ed è perciò che l' esitazione potrà ancora durare a lungo, e proprio pella mancanza di cause che possano farla cessare.

Milano, 21 giugno.

Il raccolto è ormai giunto al suo termine, e non havvi più dubbio che l' abbondanza prevista non fu che un' illusione. Pochi sono quelli che possono dire di trovarsi soddisfatti, invece molti asseriscono che fecero pochissimo. In complesso il quantitativo prodotto è diminuito del 40 per 100 circa fra doppioni, macchiate e guscette che il tristo alimento, le intemperie subite nell' allevamento e l' agglomerazione di eccedente quantitativo di bachi ha prodotto. I cartoni d' origine per la massima parte hanno reso dei polivoltini di pessima rendita, ed in limitatissima proporzione la galetta annuale per la riproduzione. Si scorge evidentemente che al Giappone nell' anno scorso gli importatori, meno poche eccezioni, non furono troppo scrupolosi nel procurarsi le sementi per l' attuale campagna. Quindi sarebbe buon consiglio, anzichè avventurarsi a nuovi ammassi di cartoni, il volgere l' attenzione diligentemente nel procurarsi buona semente dalla scelta delle galette avute, ed accogliere colla massima cautela dei cartoni per la successiva campagna.

Le sete rimasero ancora nella calma, mancando quella ricerca animata che giova a motivare le vendite; d' altra parte le notizie estere non sono di un tenore tale da portare un' avviamento attivo agli affari.

Siccome le nuove filature vengono a costare assai più care del preventivo, così i possessori tengonsi fermi nelle pretese, e non si cede al di sotto dei prezzi notati, anzi si dura fatica ad eseguire le commissioni.

Gli strafilati sublimi 18/22 si vendono a lire 105 in cedole di Banca, quali perdono il 15 0/0 in confronto dell' oro, le sorta buone correnti da 18 a 26 esitate a lire 94 a 96, quelli più tondi da lire 88 a 92 al chilogrammo. Gli inferiori neglettì.

Le trame pure aggradite in qualità distinta, ma scarsissime, con minori affari, sostenuti da lire 98 a 99; le qualità scadenti ricavate da lire 70 a 80 al chilogrammo.

Per quanto concerne le greggie proviamo una domanda viva sia per i nostri torcitorj come per Lione e per Torino, qualche affare a consegna di poca entità è avvenuto coi prezzi di lire 72:50 roba corrente nostrana; altri 8/12 a lire 80, taluno per sorta bella e buona a lire 85. Anche di rimanenze si è ricavato lire 85, merito sublime 10/12. Delle sete asiatiche i prezzi sono nominali ma in pretese elevate. I cascami in ribasso.

— Sulla situazione finanziaria e monetaria dell'Inghilterra, ecco quanto si legge nel *Tergesteo*.

È innegabile, che da due settimane a questa parte la situazione del mercato monetario d'Inghilterra ha di assai migliorato. La sfiducia riguardo alle banche principia a dileguarsi, ed è generale la persuasione, che i giorni più nefasti sieno ormai trascorsi. Oltre di ciò, gli sforzi della comunità finanziaria per escire dagli attuali imbarazzi sono sì energici, che il credito si và ristabilendo, e notisi bene, si và ristabilendo malgrado la critica situazione politica di tutta Europa.

Al desiderio naturale di tutti, di veder cessare una crisi tanto funesta, vengono in aiuto dei fatti consolantissimi. Sia detto *fra parentesi*, non si valuta a meno di 250 milioni di lire la perdita subita nello spazio di due a tre mesi dai valori in azioni. Ora però la cessazione dei fallimenti, la speranza della ricostituzione di molte Banche, l'ognor crescente aumento dell'incasso della Banca d'Inghilterra, i continui arrivi d'oro dall'america, tutte queste cause unite agiscono in senso benefico e contribuiscono al ritorno della fiducia.

Il danaro, che nei giorni di panico s'era nascosto, comincia a ricomparire, e questo sintomo di buon augurio, effetto e causa ad un tempo, influisce possentemente al miglioramento della situazione. La Banca d'Inghilterra malgrado tutto questo, non si è ancora risolta a ridurre il prezzo dei suoi servigi, e così lo sconto resta immutato al dieci per cento, vale a dire al tasso più elevato di tutta Europa.

Ma come abbiamo detto nella nostra Rivista finanziaria di ieri, i Direttori della Banca suddetta, sono rattenuti dal modificare i rigori adottati nei tempi di crisi, dalla dichiarazione del Cancelliere delle Scacchiere, riguardo alla sospensione del *Bank Charter Act*.

Il danaro, ripetiamo, si mostra, e anche *relativamente* abbondante, ma non peranco al punto di divenire a buon mercato. I capitalisti tengono ancora appeso il catenaccio ai loro forzieri, e quando li aprono, ne estraggono timidamente uno ad uno quei sacchi che vi aveano accumulati alla rinfusa e in una sol volta, nei giorni di panico. Quando la Banca d'Inghilterra si risolverà a ricondurre lo sconto a 9 e a 8 per cento, soltanto allora il ritorno della fiducia sarà completo e generale. Desideriamo che questo bel momento non tardi troppo ad arrivare, eziandio considerato che al benessere del Regno-Unito, partecipa, checchè si dica in contrario, anche il continente.

GRANI

Udine 30 giugno. L'andamento del nostro mercato non ha presentato certe variazioni nel corso della settimana che si chiude. Le vendite furono molto limitate e ridotte quasi esclusivamente al puro consumo locale, che in questa stagione non è mai forte, stantechè la montagna non sente certi bisogni; e se pur si fa qualche cosa, ciò segue per soddisfare alle poche domande dell'Illiria. In consegnenza di che i corsi se ne sono un poco risentiti.

Prezzi Correnti

Formento	da °L.	16.—	ad °L.	16.50
Granoturco	»	9.50	»	10.—
Segala nuova	»	8.—	»	8.50
» vecchia	»	11.50	»	11.75
Ravizzone	»	11.—	»	12.50

Pest 23 *giugno*. Siccome le notizie sulle seminagioni continuavano ad essere sfavorevoli, facendo temere un raccolto poco soddisfacente, già in principio di settimana mostravasi molta voglia di acquisti di grano per il consumo, e siccome i possessori vendevano volontieri ai prezzi correnti, così gli affari erano molto animati, quando alla chiusa, sopraggiunte anche domande per l'esportazione, il mercato si è vieppiù consolidato e i compratori hanno dovuto accondiscendere a pagare 10 soldi di più. Le transazioni in grano della settimana adunque ammontarono a 100,000 Metzen, dei quali circa 40,000 per lo sportazione.

— La Segala calma con pochi affari. Le transazioni importarono poche migliaia di Metzen. Chi volle vendere dovette adattarsi a concessioni nei prezzi. — Anche l'orzo, merce da foraggio, diè luogo a pochi affari; alcune migliaia di Metzen ne furono vendute a fiorini 2,35-40. — Per l'avena, poche domande e poche offerte. I possessori che vollero vendere, hanno dovuto fare un ribasso da 5 a 10 soldi. Ne furono cambiati di mano circa 30,000 Metzen. — Granone abbastanza ricercato, con fermezza nei prezzi. Merce pronta f. 2,85-90, per consegna alla metà di Luglio o Agosto, e per fine Agosto f. 3,10. Le transazioni complessive, sia per merce pronta che a termine, importarono circa 50,000 Metzen.

Sissek 23 *detto*. Con iscarsi arrivi e limitato smercio, il nostro mercato cereali nella settimana che và a spirare non fu molto animato. Le poche contrattazioni avvenute si aggirarono sul formento, acquistato a prezzi fiacchi dalla speculazione. Di granone, ne furono comperate alcune partite da imbarcarsi per Carlstadt. I prezzi tanto del grano che del granone hanno dunque, in confronto all'antecedente ottava, alquanto ribassato. Entro la prossima settimana sperasi poter usufruare la strada ferrata. Tempo aggradevole, si desidera però la pioggia. *Fiumi in decrescenza, però navigabili.*

MERCATO DEI BOZZOLI

Bollettino ufficiale dei prezzi praticatisi sui principali mercati d'Italia il giorno 20 giugno.

Alba	da It. L.	2,94	ad	It. L.	6,10
Alessandria	» »	3,12	»	»	6,34
Asti	» »	2,63	»	»	5,67
Bra	» »	2,65	»	»	5,76
Carmagnola	» »	2,75	»	»	6,37
Casale	» »	2,29	»	»	6,10
Ceva	» »	2,05	»	»	4,46
Cuneo	» »	2,33	»	»	4,95
Faenza	» »	2,—	»	»	5,90
Fossano	» »	2,23	»	»	4,55
Fossombrone	» »	4,—	»	»	7,—
Ivrea	» »	2,03	»	»	5,06
Jesi	» »	2,50	»	»	7,50
Mondovi	» »	2,63	»	»	4,86
Modena	» »	1,60	»	»	7,30
Milano	» »	4,50	»	»	6,—
Novara	» »	2,53	»	»	4,50
Novi	» »	3,38	»	»	5,57
Lodi	» »	3,10	»	»	5,50
Parma	» »	2,84	»	»	6,67
Pesaro	» »	2,60	»	»	5,90
Pinerolo	» »	2,07	»	»	5,27
Piacenza	» »	1,70	»	»	6,—
Racconigi	» »	3,42	»	»	6,15
Reggio (Emilia)	» »	2,—	»	»	4,20
Saluzzo	» »	2,82	»	»	5,34
Savigliano	» »	2,53	»	»	4,85
Siena	» »	2,50	»	»	4,50
Torino	» »	2,40	»	»	6,10
Terni	» »	3,—	»	»	5,50
Vercelli	» »	2,83	»	»	5.—
Vigevano	» »	2,—	»	»	5,—
Voghera	» »	2,10	»	»	6,50

Francia

Alais 21 *giugno*. La raccolta risulta in generale appena mediocre, ma in ogni modo superiore a quella dell'anno decorso. La media dei prezzi si può fissare come segue: Le qualità gialle del paese da fr. 7:50 a fr. 8 — le prime qualità del Giappone da fr. 5 a fr. 5:25 — le qualità inferiori da fr. 4 — a 4:25.

Romans 21 *detto*. La raccolta dei bozzoli è terminata, ed adesso possiamo farci un conto esatto. Abbiamo un prodotto di un terzo superiore a quello dell'anno decorso, ma la maggior parte di qualità inferiore. I prezzi si sono chiusi da fr. 7 a 7. 50 per le belle qualità gialle del paese: da fr. 4. 75 a fr. 5 le qualità verdi del Giappone; e da fr. 3. 50 fino 4. 25 le qualità scadenti.

Valenza 21 detto. L'acquisto dei bozzoli è terminato, e malgrado le lagnanze sulla nascita, pur si ha potuto approvvigionare tutte le nostre filature. I prezzi che si erano aperti da fr. 4 a 5:50 pelle razze giapponesi, si sono chiusi da fr. 3 a 3:50 per i bianchi, a da fr. 4 a 4:50 pei verdi.

Nell'idea di rendere sempre più accetta ai gentili nostri abbuonati la lettura della **Industria**, *ci siamo procurati la collaborazione dell'esimio economista Avv. C. Revel di Torino, Membro della Società Italiana di Economia Politica, Direttore del Giornale degli Operai ecc. ecc., il quale mercè le periodiche pubblicazioni di molti e pregievoli suoi studi, ha saputo acquistarsi fama di dotto scrittore.*

Egli ci manderà tutte le settimane un articolo sulle quistioni più vitali che hanno attinenza cogli interessi materiali e morali del nostro paese, e noi ci lusinghiamo che i nostri lettori sapranno tener conto di questo nostro proficuo intendimento.

In questa occasione troviamo a proposito di raccomandare di nuovo **Il Libro degli Operai** *del suddetto Autore che escirà a giorni in Torino, e ci rivolgiamo particolarmente a quei benemeriti cittadini cui stà a cuore di migliorare le condizioni dei nostri artieri, sicuri che la diffusione di quest'opuscolo non tarderà a portare i suoi buoni frutti fra le classi operaie. La rinomanza di cui gode l'avvocato Revel nelle scienze economiche e la mitezza del prezzo limitato a 50 centesimi italiani, sono pegno sicuro che le nostre parole non saranno gettate al vento.*

La Redazione

DELLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO [1]

Chi scrive il vero, scrive per ogni tempo.
Senza libertà di moto non si sviluppa il corpo,
Senza libertà di vita non si sviluppa l'uomo.
L'AUTORE.

I.

Se la libertà d'insegnamento sia un diritto secondo ragione, ed in caso affermativo entro quali limiti debba tenersi circoscritto? A questi due quesiti che la R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena nella sua saviezza propose per il concorso dei premii dell'anno 1863, noi avevamo risposto, dopo uno studio coscienzioso, con una disertazione inviata al concorso suddetto, senza avere la menoma pretesa di meritarci la corona, bensì solamente come prova di buon volere nel cooperare allo sviluppo di argomento tanto importante quale si è quello della *libertà d'insegnamento!*.....

Veniva invece premiata la memoria dettata dall'onorevole *Cesare Cantù* uscita testè dalla tipografia e libreria arcivescovile di Milano. Chi conosce Cantù nelle sue opinioni e come scrittore e come uomo politico, dovea naturalmente attendersi che nello svolgere il tema proposto, egli avrebbe avanti tutto a cuore l'interesse del partito clericale. E per vero, spinto da quel bollore che lo fa uno dei più ardenti campioni di Roma e del clero, in detta sua memoria che da un egregio scrittore liberale venne chiamata un vero *libello*, narrò la storia a suo modo, espose lo stato delle cose quale le creò la sua fanatica fantasia e finì col rappresentare le nostre presenti condizioni rispetto alla istruzione pubblica colle tinte più fosche o più sinistre per avere ragione di cercarne il rimedio nella libertà assoluta. Ciò non diciamo perchè il Cantù ci sia stato anteposto, molti altri più di noi avevano forse il diritto di avere veduto premiato il loro scritto; ben anzi dichiariamo di concordare coll'onorevole Cantù circa il principio della *libertà assoluta d'insegnamento*, secondo però i dettami della scienza e secondo i consigli della sana ragione che mirano specialmente a persuadere gli altri della verità dei nostri detti, non già seguendo l'intolleranza di cui fece prova il Cantù.

Ci proponiamo in oggi, non per la speranza di convertire la R. Accademia sullodata, sibbene per

[1] Proprietà letteraria.

fare di pubblica ragione il nostro modo di vedere circa l'argomento sumentovato, persuasi che i buoni ed i liberali ci saranno grati dei nostri studii in proposito, di trascrivere qui il nostro lavoro come venne inviato al concorso.

Prima di darci a studiare il tema della libertà d'insegnamento, ci siamo ricordati le parole del celebre Buffon [1]) che riferiamo.

« Perchè i lavori della natura sono eglino cotanto perfetti? egli è perchè ogni lavoro forma un sol tutto, che poggia su un piano invariabile dal quale giammai si diparte. Essa prepara in silenzio il germe dei suoi prodotti, abbozza con un solo atto la forma primiera di ogni essere vivente, la sviluppa, la perfeziona con un moto continuo, ed in un tempo determinato. Il lavoro fa meraviglia, ma si è lo stampo divino di cui porta i segni che deve colpirci. Lo spirito umano nulla può creare, non produrrà che dopo essere stato fecondato dalla esperienza e dalla meditazione; le sue cognizioni sono i germi delle sue produzioni. Ma s'egli prende ad imitare la natura nel suo cammino, e nel suo lavoro, se s'incalza alle verità più sublimi, se le riunisce, se ne forma un tutto, un sistema, colla riflessione esso stabilirà su fondamenta stabili, monumenti immortali ».

Senza menomamente pretendere di rendere immortale (che sarebbe pretesa stolta) questo nostro lavoro, abbiamo però creduto bene di stabilire il nostro piano, di prepararci la strada con studi acconci al soggetto, e di metterci così in guardia contro il disordine, la confusione delle idee, ed una prolissità fuori proposito.

II.

Che la libertà d'insegnamento sia un diritto secondo ragione noi lo crediamo, e non esitiamo ad affermarlo, non puossi per vero così facilmente dimostrare che lo stabilire sopra basi solide e inconcusse l'edifizio dell'istruzione, e dell'educazione, il tracciare le norme fondamentali che devono indirizzarle nel loro corso, il comprendere in una potente e vasta unità sostanziale la varietà necessaria e infinita dei metodi *non sia fondato nella natura, non risponda ad un voto legittimo ed attuabile*. Noi stiamo francamente e recisamente in questa questione morale ed intellettuale, come nelle questioni economiche sui consumatori contro i privilegi, i monopolii, le protezioni dei produttori che sono il Governo stesso, o chi da lui dipende. — Vediamo ora se questa nostra asserzione, se questo nostro modo di pensare sia conforme ai principi del diritto naturale; adduciamo, per quanto ci sarà possibile il farlo, prove non dubbie della ragionevolezza della tesi che sosteniamo.

L'uomo appartiene alla famiglia, ed alla società civile politica. Consideriamolo in quei due rapporti e vediamo se tanto nell'uno come nell'altro sussista la libertà d'insegnamento che noi riconosciamo e proclamiamo. Studiando la questione nel primo rapporto non avremo difficoltà a fare sancire una tale libertà; considerato poi l'uomo come cittadino ci occorrerà esaminare con molto sviluppo un'altra questione che si collega strettamente colla prima, se cioè basti il non operare contro il Governo per parte del cittadino o se pur si richiegga dallo stesso il suo concorso; od in altre parole se basti la sola sorveglianza per parte del Governo, o se pur debba intervenire, in quei limiti però che la stessa libertà esige. Cominciamo dal rapporto di famiglia, il primo in cui entra l'uomo.

I Genitori sono i soli responsabili dell'educazione religiosa, intellettuale e fisica dei loro figli: essi hanno perciò stesso diritto all'educazione della prole. Questa conseguenza che noi non esitiamo a dedurre dal fatto premesso, e che nessuno avrà coraggio d'impugnare, è affatto naturale e legittima.

La società riconosce nel padre di famiglia una piena autorità morale sul figlio, perchè nessuno potrebbe in sua vece esserne investito — questa è legge di natura. L'insegnamento è diritto primordiale nel padre pertanto; e se altri esercita un tal diritto lo fa per delegazione ricevutane dal padre stesso, non altrimenti. Chi potrebbe per vero scindere l'educazione, di cui come dissimo è solo responsabile il genitore, cercando di limitare il diritto all'educazione religiosa, od all'intellettuale, o fisica soltanto? Chi si farebbe lecito di penetrare nel santuario della famiglia per costringere il capo della stessa a dare questa, piuttostochè quella educazione alla sua prole; di costringerlo ad addottare un sistema piuttosto che un'altro d'insegnamento? Deve il padre nell'educazione dei suoi figli potere liberamente seguire le sue ispirazioni, che sono leggi.

Farassi egli stesso educatore della propria prole, o sceglierà i ginnasii, i licei credendo potere valersene con fiducia, di tale scelta egli solo è il Giudice. Libero non solo egli è ma padrone assoluto nell'adempimento di quel sacro dovere che gli incumbe, nell'adempimento di una missione che tiene non dalla legge ma da Dio: una vera missione morale un sacerdozio patriottico non mai un mestiere dovendo essere l'insegnamento.

Tale libertà cioè, non è che una emanazione della podestà che spetta al padre di famiglia. Essa nasce da questa potestà, s'appoggia su essa e come partecipa della sua natura, così partecipa della sua inviolabilità. — La libertà d'insegnamento in una parola è diritto inerente all'uomo, come lo sono la libertà di coscienza, la libertà individuale, ed altre. La libertà d'insegnamento non è quindi per gl'insegnanti che un potere loro deferito dal padre di famiglia, deesi quindi ritenere un vero mandato la delegazione che ad essi viene fatta d'insegnare.

(Continua).

AVV. C. REVEL.

1) Discorso di ricevimento all'Accademia Francese.

LE RISORSE AGRICOLE D'ITALIA

L'industria agricola in Italia è di lunga mano inferiore a quella di altri paesi, come può desumersi dal seguente confronto:

La superficie territoriale dell'Italia consta di 30 milioni di ettari così ripartiti:

Terreni a varie colture	14,589,559
Boschi	4,835,529
Pascoli	6,717,939
Paludi, stagni improduttivi	4,717,746
Totale ettari	30,860,773

Ora il rapporto fra il terreno coltivo e l'incolto è come segue:

14 : 30 in Italia.
14 : 15 in Inghilterra.
34 : 53 in Francia.

Il rapporto della rendita dei terreni coltivati fra varii paesi è per ogni ettare:

Nel Belgio	L. 281
Nell'Inghilterra	» 213
Nella Francia	» 176
Nell'Italia: Regioni irrigue	» 150
» Regioni asciutte	» 78

E vien calcolato che il valore totale dei prodotti agricoli ammonta:

Nell'Inghilterra	L. 4,500,000,000
Nella Francia	» 5,000,000,000
Nell'Italia	» 2,250,000,000

Il motivo di questo divario fra la produzione agricola d'Italia e quella di altri paesi è che in essi havvi maggior copia di capitali e di macchine messi al servizio di questa industria. Lo spirito d'intrapresa e l'applicazione di risorse artificiali la fecero prosperare altrove con rapidità sorprendente, mentre in Italia restò stazionaria, con poco aumento di irrigazioni e prosciugamenti, con scarso bestiame e poche macchine, e con poche prospettive di immediato miglioramento.

In alcuni paesi l'industria agricola ha operato recentemente prodigi inauditi. Nelle provincie occidentali degli Stati Uniti, nell'ultimo decennio vennero messi a coltura 25,145,000 acri, pari a circa dieci milioni e mezzo di ettari di terreno. La città di Chicago era pochi anni sono un piccolo villaggio indiano: ora contiene 250,000 abitanti, è edificata grandiosamente, e i suoi magazzini possono capire più di tre milioni di ettolitri di grano. E per dare un'idea adeguata dell'incremento gigantesco che ebbero la produzione ed il commercio dei dintorni di questa città, basta citare che mentre nel 1838 non si esportarono che 78 bushels di grano, nel 1864 furono ritirati dai suoi magazzeni 47,124,491 bushels di grano, pari a circa 17 milioni e mezzo di ettolitri e oltre a 290,000 barili di farina.

La produzione di grano degli Stati Uniti raggiunse proporzioni così vaste che già apportò un sensibile deprezzamento sui cereali in Europa. L'Inghilterra e la Francia, che importavano delle vistose quantità di grano dai porti del Mar Nero e del Baltico, pressochè esclusivamente, da alcuni anni attingono una buona parte delle loro provviste dagli Stati Uniti, e nel solo 1865 ne ritirarono 15 milioni di ettolitri del valore di 300 milioni di franchi senza calcolare le farine e l'alcool americano, articolo ricavato dalla distillazione del grano, di cui esistono depositi enormi a Bordeaux, Marsiglia, Genova, e nei porti del Levante.

Oltre produrre molto, gli americani degli Stati Uniti producono anche con minor spesa di quella degli altri paesi dell'Europa. Arano a vapore, seminano a vapore, mietono e battono a vapore, e colle loro macchine 5 uomini fanno lo stesso lavoro in media che 45 in Italia senza di esse. Il grano reso a Chicago costa poco più di 5 franchi l'ettolitro ed altrettanto costa il nolo per Liverpool, e se la produzione ivi aumenta in proporzioni pari a quelle degli ultimi anni, avremo fra non molto i mercati non solo dell'Inghilterra e della Francia, ma quelli ancora d'Italia, inondati di grani e di farine dell'America. Giova altresì ricordare che negli Stati Uniti la produzione è sussidiata dal credito mediante la formazione di numerose banche.

È veramente da deplorarsi che di fronte al recente progresso dell'agricoltura negli altri paesi, d'Italia, paese tradizionalmente agricolo, sia rimasta tanto addietro, anzi che la sua posizione abbia peggiorato. La crittogama e la malattia nel baco da seta avendo decimato i due raccolti più rimunerativi della industria agricola della Penisola, egli è un fatto che i nostri coloni sono in condizione più triste di quella di vent'anni or sono. E quando pure ci fossero stati risparmiati questi due flagelli, la produzione agricola avrebbe avanzato in Italia in proporzioni così minime in confronto degli altri paesi, da non potersene tenere alcun conto.

Un'esame in dettaglio dei principali prodotti ci convincerà sempre più dell'inferiorità dell'Italia in fatto di agricoltura.

Generalmente parlando, il prodotto di maggior importanza in Europa è quello dei cereali, e fra essi viene primo il frumento. Ebbene, gli ultimi dati statistici ci offrono il seguente ragguaglio sulla produzione annua di frumento dei vari Stati d'Europa.

Italia	Ettari	35,000,000
Francia	»	90,000,000
Gran Brettagna	»	38,000,000
Belgio	»	4,000,000
Prussia	»	8,000,000
Spagna	»	18,000,000
Russia	»	80,000,000

Si vede dunque che l'Italia, avuto riguardo alla sua estensione territoriale, alla sua popolazione ed alla feracità del suo suolo, produce meno frumento che gli altri paesi.

Un prodotto che dovrebbe essere annoverato fra le principali sorgenti di ricchezza della Penisola è il vino, la cui annua raccolta ascende a 28,000,000 di ettolitri almeno, delle più svariate qualità; ma i nostri viniculturi essendo ancora lontani dall'emulare quelli della Francia o della Spagna, ne viene che la esportazione di questo prodotto si limita a poco più di 200,000 ettolitri del valore approssimativo di 5 milioni di lire, laddove la Francia che produce circa 40,000,000 di ettolitri ne esporta 4,000,000 del valore di 280 milioni di lire; e la Spagna che produce 20 milioni di ettolitri di vino ne esporta 250,000 del valore di 12 milioni di lire.

Fra le produzioni agricole e al tempo istesso industriali d'Italia viene forse prima la seta, il cui reddito annuo è variamente calcolato da 2 a 3 milioni di chilogrammi, i ragguagli statistici a questo riguardo essendo molto deficienti e contradditorii. Negli ultimi dieci anni però la malattia nei bachi da seta ha portato una grande diminuzione nel raccolto dei bozzoli e quindi un grande impoverimento nei distretti dell'industria serica. Ascrivendosi il male alla qualità della semente, si fecero vistose provviste di questa all'estero con non lieve dispendio, ma l'esito non corrispose all'aspettazione: i raccolti, invece di aumentare, presentarono

un' ulteriore diminuzione, e l' acquisto di tante sementi estere che mal riuscirono vieppiù impoverì gli allevatori. (*dal Comm. Italiano*).

DELLA LIBERTÀ DEL LAVORO

Il lavoro, applicazione delle facoltà fisiche ed intellettuali dell' uomo alla produzione, ha una parte meccanica ed una morale, alla quale in *proporzione della civiltà di un popolo è assegnato* sempre il posto più elevato. Persino fra gli schiavi, il più intelligente ha la direzione, mentre agli altri sono serbati i più faticosi lavori. Le macchine stesse vanno sempre più attribuendo speciale importanza alla parte morale, poichè compiendo in gran parte le operazioni di maggiore fatica, riserbano all' uomo la sorveglianza e la disposizione, il che accenna alla parte mentale la più nobile della nostra natura.

Il lavoro ha quindi la sua base nelle facoltà morali e come giustamente disse Cousin esso non è altro che lo sviluppo della forza interna che costituisce l' uomo. Ora questa forza essendo nel fondo l' anima istessa libera di sua natura, ne viene che il lavoro, emanazione dell' anima, dev' essere libero.

Il dotto professore Giovanni Bruno osserva che lavorando onde adempiere le leggi della conservazione e del perfezionamento, l' uomo spende inevitabilmente una piccola porzione, un atomo della propria esistenza, il lavoro dev' esser quindi libero come porzione della vita. Manifestazione delle condizioni organiche dell' uomo, il lavoro è proprietà incontrastabile dello stesso, ma tale proprietà non esisterebbe quando non se ne potesse fare un libero uso. Perciò *la libertà del lavoro* è condizione essenziale della attività e del perfezionamento della famiglia umana, ed ogni ostacolo infrapposto al libero esercizio delle forze individuali è una violazione che *si apporta al diritto naturale* di esercitare le proprie facoltà. Libertà e responsabilità sono gli elementi della personalità umana ai quali l' uomo non può rinunziare perchè non vengono da lui, potendosi bensì locare l' opera, non vendere la libertà. Quesnay e tutta la scuola fisiocratica patrocinò vigorosamente questo diritto: Smith, Say, Dunoyer, Rossi, Ferrara, Boccardo, Bruno lo analizzarono in tutte le sue applicazioni, dimostrandone la giustizia e la feconda efficaia, e ben può affermarsi che ai nostri di non v' ha economista degno di tal nome che osi contrastare un così sacro principio.

Pur non v' ha diritto che quanto questo trovi ostacoli nella pratica, ed è ben triste cosa vedere come mentre gli uomini gridano *libertà*, sempre mirino a conseguire un qualche *privilegio*. Le tradizioni, le abitudini formano un forte contrasto all' attuazione della libertà del lavoro, ma certo concorre ad impedire lo svolgimento di questo principio la buona fede ignorante e l' avidità corrotta e monopolizzatrice.

Per quanto la libertà del lavoro abbia uno stretto legame con la libera concorrenza, non crediamo contrario ad una savia ripartizione scientifica trattare qui di quanto ha maggiore attinenza con la produzione, svolgendo invece i *principi* che riflettono la libera concorrenza propriamente detta, dopo aver ragionato degli scambi e del prezzo.

Per quanto oggidì gli economisti *teoricamente* si accordino a riguardare, come dice Du-Puynode nella sua opera sull' intervento dello Stato nella industria, la libertà di lavoro e la sicurezza della proprietà, come due principali basi della società, cionondimeno fu appunto la controversia della libertà che divise gli economisti in *differenti scuole*.

Il problema che si presentava agli stessi era invero assai grave e momentoso. Il lavoro dev' essere egli abbandonato all' interesse individuale, alla *libera determinazione di ciascun* produttore, o deve invece sottomettersi ad una legge comune e preventiva?

La scuola mercantile scorgeva l' unica ricchezza *nell' oro e nell' argento e per* essa era soltanto prospero quello Stato che possedeva gran quantità di monete. Ritenendo che ogni esportazione di numerario era una perdita, che non v' era guadagno se non coll' esportare e conservare denaro nello Stato, si doveva naturalmente venire alla conseguenza di rendere schiavi commercio ed industria.

Seguendo i dettami di simile sistema si Joveva proibire l' esportazione delle materie prime e l' emigrazione degli operai, proibire o limitare il consumo degli oggetti forestieri per mezzo di fortissimi dazi.

La scuola fisiocratica ritenendo invece soltanto produttiva l' industria agricola, professava il principio del *lasciate fare, lasciate passare*, come vantaggioso all' agricoltura, come mezzo di fratellanza fra le nazioni e come rimedio a molti abusi.

La scuola industriale che ritiene soli elementi di produzione capitale e lavoro, venne alle stesse conclusioni, propugnando la libertà del lavoro non come un semplice mezzo, ma come un principio naturale ed eterno che l' uomo non può in modo alcuno violare.

La mercantile era quindi una scuola regolamentare per eccellenza, che patrocinava la organizzazione, tanto in politica che in economia, asserendo che la libertà conduceva nella prima all' anarchia, nella seconda al dissesto.

Gli economisti che seguivano codeste dottrine valevansi degli argomenti d' autorità per affermare che i lavoranti e le fabbriche devono assoggettarsi a speciali discipline e che il pubblico dev' essere anche nelle minime cose garantito. Dicevano che gli utili risultati della libertà erano congetture teo*riche, mentre nel fatto apportavano* anarchia nei produttori, lotte rovinose nel commercio, frodi nelle vendite, miseria per l' operaio. (*continua.*)

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

La *Rivista* in sette giorni — dal 17 al 24 di questo mese — ha pubblicato tre lunghi articoli all' indirizzo del patrio Municipio nello intento di sindacare l' opera de' nuovi rappresentanti. Sotto la reggenza del commissario distrettuale sig. Pavan la *Rivista* si tenne cheta cheta e bonina bonina; e se alcuna fiata propalò cose del Comune, adoprò sempre il turibolo ad inebriare il potere e maneggiò spesso l' orpello a coprire le magagne. Oggi che l' idolo è caduto, oggi che gli errori della cessata Dirigenza sono scoperti, oggi che il mediocre amministratore venne surrogato da un Municipio cittadino, eminente per senno e disposto a secondare le giuste aspirazioni del paese, oggi che la città tutta si compiace e si onora di avere persone dignitose, probe, diligenti ed attive a capi della pubblica cosa; — oggi propriamente la *Rivista* esce colla lanterna a pescare i guai nel quieto mare municipale, e vuol vedere nel Municipio rappresentati i partiti *minimi e pettegoli*. E tutto questo forse perchè i materiali interessi della *Rivista* hanno un poco sofferto dal sistema adottato da ultimo nella pubblicazione degli atti municipali.

Ma facendo *bonne mine à mauvais jeu*, non sarebbe ella stata cosa più encomiabile di avere con leale ed equa critica, anzichè col freddo e duro sarcasmo, dati lumi e consigli al Municipio novello? E dopo sette mesi, il signor Camillo viene soltanto adesso a farci capire che non ha potuto far a meno dal sorridere quando, a proposito della ricostituzione di un Municipio cittadino, un egregio nostro corrispondente ci scriveva nel novembre passato, ch' erano tali nomi *ch' esprimevano nettamente un programma*. Questo però non ci spiacque, perchè pensiamo col venerabile Sterne che « un sorriso può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita » che desideriamo lunga, operosa ed indenne a lui ed a tutti gli amici ed avversari nostri.

La *Rivista* usa spesso dirsi la *stampa onesta* e vagheggia anche appellarsi quella che si è proposta il dovere di esaminare di tratto in tratto le condizioni che si sviluppano riguardo al Municipio, ai pubblici bisogni e all' attività dei Preposti municipali, nell' unico scopo di far loro conoscere l' opinione che il pubblico si avrà formata intorno all' azienda del Comune. E perchè la *stampa onesta*, ossia la *Rivista*, attese il giorno 24 Giugno di quest' anno per addimostrare la sua onestà e il proprio coscienzioso buon volere? La gestione della cessata Dirigenza avrebbe forse raggiunta la perfezione?

Nell' articolo del 17 corrente, con male coperto dispetto, tipografo-industriale, disapprova la prima pubblicazione in forma di fascicolo delle sedute municipali, e si diffonde a dettar leggi sul modo di tenere le sedute, senza pensare alla deroga delle leggi esistenti, e senza correggere certi sgorbii che lottano colla legge e colla pratica.

Parlando di affari che non si conosce come vadano trattati è facile cadere in errori; come cadde la *Rivista* quando sostenne « il sistema dell' o« norevole Presidente tenderebbe niente meno che « a rendere nulla l' opera del Consiglio e il diritto di votazione. » L' opera dei Consiglieri non può rendersi nulla quando è sempre dato di votare contro la proposta del Municipio.

È volendo parlare *sull' amministrazione del primo semestre del Municipio cittadino*, la *Rivista* si è dimenticata il soggetto dell' articolo, essendochè non si faccia finora cenno nemmeno per incidenza di quell' amministrazione. E che avrebbe potuto mai dire la *Rivista* contro gli uomini che compongono il Municipio attuale, se il pubblico finora ha trovato sempre giusto e conveniente di commendarli?

L' ultimo articolo della *Rivista* s' intitola « *Della dignità degli uffizi comunali.* » Lo scritto è diretto al sig. G. Giacomelli, e si estende in quattro colonne lunghe lunghe. Anche qui la *Rivista* parla molto, ma quanto alla *dignità*, ossia al tema dell' articolo, essa adopra ventiquattro parole e sono: « in altre mie lettere mi propongo di esaminare « in che propriamente consista la dignità degli uo« mini cui meglio spetta lo assumere i cittadini « uffici. » *Si può essere più concisi in un articolo* di quattro colonne piene?

Concludiamo. Negli articoli della *Rivista* si appalesa troppo lo spirito di parte, e le indecorose allusioni, e la bile mal repressa, e l' intento di muovere la face della discordia e favorire i dissapori e il disordine. Dio ci guardi da simil fatta di *stampa onesta*.

Ci capita in questo punto la *Rivista*, ma non siamo più in tempo di rispondere al secondo articolo sull' *Amministrazione Municipale*: ci riserviamo quindi di farlo domenica prossima.

Borsa di Vienna

EFFETTI	27 Giug.	28 Giug.	30 Giug.
Metalliche 5 %	58.50	60.—	59.50
Prestito nazionale	63.85	64.—	62.50
» 1860	76.25	77.—	75.70
Londra	128 —	126.50	129.50
Argento	127.—	125.50	127.—
Mobilier	138.40	142.80	137.50
Azioni della banca	716.—	728.—	716.—

Olinto Vatri *redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.